

## Recensione per *Logos*

ROSELLA PREZZO, *Guerre che ho (solo) visto*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2025, p.150.

*Guerre che (solo) visto* di Rosella Prezzo, pensatrice e saggista tra le più acute del panorama italiano, è un libro splendido e ineludibile per chi voglia oggi provare a leggere i conflitti in atto o ad afferrare il senso della “guerra globale”, infinita, illimitata, che non si vede. Il filo conduttore che regge la narrazione stratificata su più livelli di analisi è lo sguardo diretto o indiretto di chi le guerre *le ha (solo) viste*, titolo che rinvia a quello di Gertrude Stein del 1945. L’Autrice lo dichiara subito nelle pagine iniziali del volume, «le guerre le ho proprio soltanto viste, nella velocità istantanea dell’ubiquità mediatica[...]da spettatrice attraverso gli schermi»(p.14). Cosa significa vedere le guerre a distanza? Le due guerre americane del Golfo, le guerre civili della ex Jugoslavia con la partecipazione della Nato sotto l’egida di “operazione umanitaria” e ora i massacri a Gaza e in Ucraina offrono abbondante materia per una fenomenologia dello sguardo, per un «montaggio mentale, fino a produrre un film dove la pellicola si riavvolge spesso all’indietro» (p.14).

Probabilmente oggi siamo nella situazione in cui non si può fronteggiare questa fase irreversibile della crisi dell’ordine mondiale segnata da pericolosi conflitti in atto, soprattutto perché «ciò che torna ad affacciarsi è il silenzio della lingua» (p.17). Dissolte le categorie, che hanno prevalso in Occidente, si è arrivati su una strada di non ritorno che sta portando l’umanità a prendere atto che bisogna convivere con la guerra perpetua, cioè con la *III guerra mondiale a pezzi* di cui parlò tempo fa papa Francesco, unico dissidente, tra i leader del mondo. E ora che la sua voce si è spenta per sempre, si percepisce un senso di vuoto e di smarrimento, e si avverte tangibile la paura che una guerra globale sia sempre più vicina.

L’Autrice scandisce la sua indagine in quattro densi capitoli (I. Dal corpo eroico al corpo osceno del guerriero e alla guerra postumana, II. Reduci, sopravvissuti/e, profughe/i, III. Pensare l’impensato della pace, IV. (Tra parentesi). *Mettere la testa a posto*), con uno sguardo fenomenologico chiamato a cogliere ciò che si vede dei conflitti, primariamente in soggettiva, al fine di rimediare all’*impensato della guerra*, perfettamente speculare all’*impensato della pace*. Infatti, il pensiero in questi decenni è sfuggito o ha taciuto dinanzi alle domande: *perché la guerra? Che cos’è la guerra?* Nel dibattito presente, fatte salve alcune eccezioni, la filosofia sembra che sulla questione *che cos’è la guerra* abbia abdicato a uno dei suoi compiti originari, si è dimenticata della guerra nel tempo delle guerre e della guerra nel tempo della pace. Lo sforzo peculiare di Rosella Prezzo è la leva dello sguardo che si duplica anzi si triplica per capire o pensare la guerra,: c’è anzitutto il suo sguardo che vede questo film le cui immagini scorrono implacabili in avanti e all’indietro sedimentandosi in pagine di scrittura vertiginosa. Corpi, ammassati, corpi straziati, dilaniati da bombardamenti ed esplosioni, corpi in fuga, braccati che spingono il lettore a sporgersi oltre la pagina verso di essi. Poi si leva terribile lo sguardo della Gorgone (peraltro richiamato in un toccante e breve racconto autobiografico dell’Autrice che chiude la prima parte del volume) che attraverso l’orrore e la distruzione, annienta e pietrifica la fisionomia dell’umano. «Ciò che la Storia[...]ha fissato, come di fronte allo sguardo pietrificante della Gorgone, è stato l’inimmaginabile: lo scientifico annientamento dell’umano» (p.56). La guerra, ogni guerra, non tollera predicati, attributi, aggettivazioni. Guerre giuste, guerre umanitarie, guerre necessarie, guerre preventive sono mere finzioni che non attenuano l’uccidere e il distruggere «dove i cadaveri rimangono insepolti e i vivi rimangono sepolti sotto le macerie» (p.73). I conflitti in atto che rientrano nella logica della guerra infinita stanno stravolgendo la storica vocazione dell’Europa alla pace e all’ideale universale della *civiltà maxima* e stanno modificando gli equilibri imperiali delle grandi potenze. Saltano i fragili confini tra lo stato di guerra, lo stato del dopoguerra e quello della pace.

Infine, c’è un terzo sguardo, quello di alcune geniali pensatrici e scrittrici novecentesche (Simone Weil, Virginia Woolf, Maria Zambrano) che hanno provato a *pensare l’impensato della pace* che dà il titolo al terzo capitolo della prima parte. Dire la pace significa *pensare l’impensato della pace* che è una sfida ardua, è la mobilitazione di nuovi concetti che solo lo sguardo radiografico al femminile può mettere in campo. Queste pensatrici «ci porgono un filo per poter uscire dal labirinto in cui sembriamo perderci, tra rinnovati

massacri, stupidità guerrafondaia, inerti politiche di circostanze, svuotamento progressivo interno a quelle democrazie di cui continuiamo a vantarci di essere i detentori rispetto ad un mondo altro e “barbaro”» (p.76) e intravedono una via d’uscita al caos geopolitico di questo tempo, non tanto sul versante della potenza, ma su quello negativo della mancanza e del sacrificio. Mettersi su questa strada significa abbandonare le velleità di dominio e riconoscere il potenziale trasformativo di queste esperienze che, nutrendosi della dissidenza, dello scarto e della resistenza, possono rigenerare il senso del vivere e dell’agire umano. Esempio la vita e l’opera di Simone Weil che negli ultimi mesi della sua vita, prima di spegnersi in un sanatorio in Inghilterra nell’Agosto 1943, scrive il saggio *L’ennracinement (La prima radice)*, pubblicato postumo da Albert Camus che l’aveva definito uno «dei libri più lucidi, più elevati e più belli che siano stati scritti da molto tempo a questa parte sulla nostra civiltà» (p.78-79), un libro che getta le basi della necessaria ricostruzione della civiltà europea attraverso l’elaborazione di una nuova Costituente fondata su obblighi verso *i bisogni dell’anima*. Rosella Prezzo sottolinea «che si tratta di bisogni difficili da definire, in quanto disposti in coppia che si implicano vicendevolmente: ordine e responsabilità, libertà e ubbidienza, uguaglianza e gerarchia, libertà di opinione e verità, sicurezza e rischio ecc. Tra tutti, però, il più importante e misconosciuto è il bisogno di ‘radicamento’» (p.79-80). Se il radicamento è una necessità per l’essere umano di avere radici multiple, è l’esistenza simultanea in una pluralità di ambienti (luogo, lingua, professione), di molteplici attaccamenti che configurano un radicamento non-identitario, lo sradicamento al contrario è una forma di colonizzazione sradicante della vita, in altri termini, l’espropriazione dell’umano. L’analisi delle due immagini terranee, *radicamento-sradicamento*, si traduce in una grande lezione politica che l’Autrice trasmette all’Europa in fiamme e parimenti in un’acuta diagnosi della crisi della civiltà. «La pace europea, per definirsi tale, ha allora il compito primario di curare le molte malattie di cui essa è affetta[...]»(p.82). In Inghilterra, in quegli stessi anni, anche una scrittrice tormentata come Virginia Woolf scriveva i suoi *Pensieri di pace durante un’incursione aerea* mentre le bombe naziste si abbattevano sulla città di Londra per cercare una via d’uscita credibile dai conflitti armati e costruire un futuro di pace e nell’immediato, proporre una strategia pacifista agli alleati che stanno per scendere in campo. In che modo? Rosella Prezzo commenta l’espressione woolfiana “combattere con la mente” (*fight with the mind*) che ha «il suo doppio senso: lottare attraverso la mente, fabbricando idee nuove; ma anche combattere contro le idee acquisite insieme a un immaginario codificato e ruotizzato dal dominio patriarcale che le supporta[...]» (p.85). La mente femminile sembra insegnarci la Woolf può davvero destrutturare il potere delle parole maschili e dare nuova linfa al pensiero e all’immaginazione.

Poi c’è una terza voce, che è quella della pensatrice spagnola Maria Zambrano di cui Rosella Prezzo è un’autorevole interprete in Italia. Nell’epoca delle catastrofi che avvolgono in una morsa l’Europa novecentesca (in specie, la dittatura franchista, il nazismo e il secondo conflitto mondiale), Zambrano sovverte la logica ordinaria di ogni filosofia della storia nel punto in cui si rende necessaria “una discesa agli inferi” per afferrare le ragioni ultime «dell’enorme grado di violenza distruttiva, di forza illimitata, che si è impossessata del vecchio continente, portandolo a un’agonia, che diventa anche l’agonia del suo migliore esito politico, la *democrazia*» (p.87). Passionaria dell’anti-franchismo vive l’esperienza dell’esiliata, della patria come vero esilio. È in questa prospettiva che la guerra è la condizione dell’esilio come mancanza, come assenza e negazione del futuro. La guerra che non passa è una catastrofe continuamente attuale. E la pace, al contrario, «è “inquietata”, non ammette l’immobilità, ma deve ridefinirsi di fronte a ogni nuova situazione e circostanza[...]La pace non è la fine di tutti i nostri affanni, è semmai la vita di un incessante interrogare che ci spinge oltre, in cerca di relazioni rette dalla libertà e dalla giustizia e non dalla paura o dal dominio» (p.91-92).

Weil, Woolf e Zambrano, osserva l’Autrice, elaborano un’altra idea di Europa e di convivenza perché ciò che le unisce è «una *fenomenologia di una differente percezione* del mondo e dell’universale umano, indispensabile per una convivenza d’altra civiltà» (p.93). Ma qui non siamo dinanzi ad un pensiero femminile pacifista ma a tre voci libere, radicali, estreme che interrogano il vocabolario del nostro presente, ripensano le categorie di *pace e guerra, guerra e pace*, e registrano la sincronia tra azioni armate e missioni di pacificazione, la convivenza sottile tra normalità e violenza, o tra conflitto e narrazione, portatrici di perduranti tracce di un pensiero futuro.

La seconda parte del volume è un'ottima scelta di testi antologici (da Tolstoj a Pavese, da Russell ad Einstein, dalla Bachmann a Zambrano) per orientare percorsi di lettura, direzioni di ricerca, «ulteriori approfondimenti e prospettive» (p.95). L'inizio e la fine di questo intenso saggio di Rosella Prezzo coincidono e rinviano alla potente metafora che chiude un celebre film di Michelangelo Antonioni, *Blow-Up* (1966): c'è un campo di tennis, degli studenti fingono di giocare una partita senza palle e senza racchette, soltanto coi gesti. Thomas, il protagonista fotografo assiste a questa partita invisibile più frastornato che mai. Nessuno sa esattamente cosa sia quello sta succedendo (guerre, conflitti, mutamenti geopolitici) e come in uno stato di sospensione, con lo sguardo seguiamo una palla da tennis di una partita invisibile. E se per liberarsi dalla guerra fosse necessario, come ci insegna un altro grande pensatore resistente e martire come Jan Patočka (1907-1977), virare nell'oscurità in cui la verità è custodita nella notte e nelle tenebre dove la vita non è protetta da nulla?

Aldo Meccariello